Scala - 1807
Il sotterranee
Paer.

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO-GIOCOSO

PER MUSICA

IN TRE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1807.



MILANO



Dai Torchj di Giacomo Pirola

dicontro al detto R. gran Teatro.

Si avverte che i cambiamenti fatti al libro, sono per rendere la parte di *Ghitta* alla competenza di altra prima Donna.

ARGOMENTO.

Il Duca Uberto Napolitano sposò segretamente una giovane per nome Camilla, di onesti ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una Villa del marito la saggia non men che bella donna fu assalita dai ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l'Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada, liberò la infelice, ch'era già stata abbandonata da tutt'i suoi. Loredano ignorava le nozze dello zio, e nel vedere Camilla se ne invaghì, ed approfittando dell'alienazione dei sensi, in cui lo spavento l'aveva posta, cambiato pensiere, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua Villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Camilla non solo resistè all'amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Napoli al marito, il cui nome, s'ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impallidir Loredano, reo d'aver intentato all'onore dello zio. Camilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano, che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbegli mai nominato il rapitore. Le smanie del Duca in

volerlo sapere, e la costanza di Camilla in non volerlo palesare, produssero i barbari trattamenti, a' quali fu esposta Camilla per varj anni, durante i quali Loredano, cagione di tutto, viaggiava felicemente per l'Europa ignaro di così dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine egli stesso, allorchè di ritorno dal suo viaggio capitò per azzardo in un Castello, che il Duca aveva acquistato segretamente dopo la partenza del Nipote per tenervi rinchiusa l'innocente Camilla. La liberazione di lei forma l'azione di questo Dramma.

NB. I versi segnati colle » si ommettono per brevità.

ATTORI.

Il Duca Uberto.
Sig. Luigi Martinelli, Virtuoso di Camera di S. M. l'Imperatore e Re Napoleone I.

Camilla, sua moglie.
Signora Teresa Belloc.

Adolfo, loro figlio.
Signora Caterina Bighi.

Il Conte Loredano, nipote del Duca.
Sig. Vincenzo Aliprandi, Virtuoso di Camera di S. M. l'Imperatore e Re Napoleone I.

Cola, servitore del Conte.
Sig. Giovanni Battista Brocchi.

Gennaro, specie di Giardiniere nel Castello al servigio del Duca.
Sig. Natale Veglia.

Ghitta, Contadina promessa sposa a Gennaro.
Signora Rosa Morandi.

Cienzo, servitore del Duca.
Sig. Girolamo Micheli.

Un Uffiziale.

CORI.
Di Contadini -- Di Soldati -- Di Servi

In mancanza —
Della prima Donna assol.ta - *La Sig.ra Giacomina Vignati.*
Dell'altra prima Donna — *La Signora Anna Bighi.*
Del 1.° mezzo Carattere — *Il Sig. Gaetano Bianchi.*
De' Buffi — *Il Sig. Luigi Monti.*

La Musica è del Sig. Maestro
Ferdinando Per.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giovanni Monestiroli - Sig. Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario
Da Uomo § *Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti. § Sig. Antonio Majoli.
Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e direttore de' Balli.

SIG. GIOVANNI MONTICINI.

Primi Ballerini serj

Sig. Caterino Titus Dauchy-Signora Teresa Monticini.

Sig. Antonio Monticini.

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Pietro Bedotti-Francesco Venturi-Francesco Deville.

Maddalena Venturi - Angela Berri.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Gaetano Berri - Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Antonia Barbini.
Giuseppe Nelva.	Antonia Fusi.
Gaspare Arosio.	Teresa Sedini.
Carlo Casati.	Marianna Heber.
Luigi Corticelli.	Giuseppa Castagna.
Gaetano Zanoli.	Teresa Balconi.
Giacomo Gavotti.	Angela Nelva.
Francesco Zoccoli.	Marianna Garbagnati.
Carlo Parravicini.	Giuliani Candani.
Giovanni Battista Ajmi.	Rosa Bertolio.
Francesco Sedini.	Maria Bonsali.
Giuseppe Cattaneo	Giacinta Clerici.
Francesco Tadeglieri.	Rosa Velasco.
Carlo Castellini.	Maria Arosio.
Stefano Prestinari	Angela Grassi.
Domenico Bertani.	Rosa Crespi.

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Sig. Stefano Vignola - Signora Giuseppa Rossi Deville.

Supplimenti ai primi Ballerini.

Sig. Vincenzo Cosentini - Sig.ra Aurora Benaglia Cosentini.

[illegible]

MUTAZIONI DI SCENE.

Vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell' altra. Dall' opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci.

Vasto Sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con cancello di ferro. Sul fondo avvi una finestra anch' essa munita di grossa ferrata.

Le suddette Scene sono di nuovo disegno e pennello

DE' SIGNORI

ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell' altra. Dall' opposta una porta sola, che conduce alle Stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell' aprirsi, e serrarsi.

Gennaro, Cienzo, e Coro di Villani, poi Ghitta.

Coro Viva Amore, e viva Imene,
Che dolcissime catene
Sono intenti a fabbricar.

Gen. Viva Imene, e viva Amore,
Che preparano al mio core
Una sposa singolar.

Cien. Sposo a Ghitta? Tu... bestione?
Non mi so capacitar.

Gen. Che ne dici? È un bel boccone?
Dimmi il vero, che ti pár.

Cien. Se permetti, o mio Gennaro,
Vo' venirla a ritrovar.

Gen. Alla larga, amico caro,
Non ti posso accontentar.

Cien. Ma perchè?

Gen. Perchè non voglio.

Cien. Hai timor?

Gen. Di qualche imbroglio.

Cien. Sei geloso?

Gen. Un pochettino.
Alla larga signorino,
Alla larga devi star.

Cien. È geloso il poverino,
E vuol farsi corbellar.

Coro Viene la sposa
Bella, gentile;
Non ha la rosa,
Non ha l'Aprile
Quante in lei regnano
Grazie, e beltà.
Viva Ghitta.

Ghit. Grazie basta.

Coro Viva, viva.

Ghit. Basta, zitto.

Gen. Che fracasso mai si fa!

Ghit. Sento dir che uno sposino
È una cosa — deliziosa,
E ben credo, o mio carino,
Che ciò sia la verità.

Quando appresso a me tu stai,
Nel pensar che mio sarai
Questo cor saltella, e batte,
E brillando in sen mi va.
Un amabile sposino
È una gran felicità.

Gen. Ghitta mia non so più reggere,
Questo cor sossopra va.

Cienzo, e Coro.

È vicin l' istante amabile
Della lor felicità. (*Il cielo s' oscura: incomincia un orribile temporale: lampi, tuoni, e fulmini si succedono senza interruzione*)

Tutti Ah qual negro terribile velo
Tutte ingombra le strade del Cielo!
Quale incute nell' alme terror.
Ah che il cielo fra tuoni, e fra lampi
Par che tutto si spezzi, ed avvampi,
E che il mondo rovini al fragor.

Ghit. Battono. (*si sente battere alla porta*)

Gen. Chi sarà?

Cien. Forse il Padrone.

Ghit. Per carità partite.
Ei quì non vuol nessuno.

Gen. Ecco la chiave (*dà a Cienzo una chiave*)
Della porta segreta. Andate, presto.
Povero me se quì vi trova. (*Genn. va ad aprir la porta, gli altri partono in fretta non restando che Ghitta*)

Ghit. Oh come
In questo allegro giorno
Sarebbe inopportuno il suo ritorno!
Egli è sì stravagante, e d' un umore
Così tetro e nojoso,
Che farebbe impazzir chi lo rimira.
Tace, freme, sospira,
O immobile qual sasso . . .
Gen. Allegramente,
Non è il Padrone.
Ghit. E chi?
Gen. Due forastieri
Dal temporal cacciati
Si smarriron fra boschi, ed un asílo
Cercan per questa notte.
Ghit. Ah non si nieghi,
Sarebbe crudèltà.
Gen. Ma se il Padrone . . .
Ghit. Il Padrone . . . e che serve . . . ti dà l' animo
Di lasiarli perir?
Gen. No.
Ghit. Dunque presto
Introducili quì: l' opere bone
Non devono sortir cattivo effetto.
Gen. Ah sì voglio ubbidirti. » In questi casi
» Non c' è da dubitar. Darei la vita
» Onde recare agli infelici aita. (*parte*)
Ghit. Non si perda un momento. A que' meschini

Qualche asílo si trovi. Ad ogni costo
Soccorrerli conviene
E cercar d' alloggiarli o male, o bene. (*parte*)

SCENA II.

Loredano, e Cola.

Lor.Col. Oh che tempo indiavolato!
Che fracasso, che ruina!
Par che tutto conquassato
S' abbia il mondo a sobbissar.
Cola Ma, signor, signor Padrone,
Quì per certo avrem de' guai.
Questo è un luogo brutto assai,
E c' è molto da pensar.
Lor. Eh! vergognati: poltrone
Impastato di paura;
Pur la mia disinvoltura
Ti dovria capacitar.
Cola Mi sovvengono le belle
Vostre ... nostre scappatelle;
E ho timore, che sia giunto
Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar ...
Lor. Su via, scaccia un vil timore;
Imbecille, fatti core,
E ringrazia il Fato amico,
Che quì contro al ciel nemico
Un asil ci fe' trovar.

A due.

Cola (Animarmi egli vorria;
Ma non faccio che tremar!)
Lor. (Palpitar forse dovria:
Ma non posso palpitar.)
Coraggio, Cola, via.
Cola Eh sì coraggio:
Io non ne posso più. Sia maledetto
L' inventor de' viaggi; se si fosse
Rotto a tempo colui l' osso del collo,
Or non saremmo quì.
Lor. Che dici? al mondo
Non v' è del viaggiar piacer più bello.
Cola Bel piacer prelibato!
Il piacer, che dà il boja all' appiccato.
Lor. Divertirsi, instruirsi... (*passeggiando*)
Cola Straziarsi, rovinarsi...
Lor. Coltivarsi...
Cola Ammazzarsi.
Lor. Veder nuovi paesi...
Cola E non esservi intesi.
Lor. Far conoscenze nuove...
Cola Inutili alle prove.
Lor. Avventure, accidenti...
Cola Da rimetterci i denti.
Lor. E poi, e poi.
Cola E poi l' ossa pestarsi in un calesse.
Lor. E poi...

Cola Sempre vedersi innanzi al naso
Una strada nojosa,
Ch' ora è dritta, ora storta,
E maledetta sia, non è mai corta.
Lor. E poi...
Cola E poi la notte
Aver per grazia un letto duro,
Con pulci, che vi trovano all' oscuro.
Lor. E poi...
Cola Torrenti, e rupi,
Gole d' orsi, e di lupi,
Poi tempeste, poi venti,
Vertigini, spaventi,
Osti, ladri, assassini, e tremar sempre
Per l' anima, e i quattrini.
Ah! se ritorno a Napoli una volta,
Non mi voglio più movere: più tosto
Vo' far da piedestallo a un menarrosto.
Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.
Cola E voi mi fate piangere, Eccellenza.
Lor. Via; vieni quà, consolati! Vo' darti
Una buona notizia.
Cola Quest' oggi non la credo:
E' un dì da funerali, a quel che vedo.
Lor. Ma senti; ho rinunciato
Al viaggio di Grecia, e di Levante.
Quì siamo nell' Abruzzo;
Per Foggia ce n' andiamo,
E doman l' altro a Napoli torniamo.

Cola E sarà ver?
Lor. Verissimo.
Cola Eccellenza,
Dopo sett' anni a Napoli?
Lor. L' ho detto.
Cola Ah! siate benedetto,
Lodato, imbalsamato:
Il vostro Cola è alfin resuscitato.
Napoli bella, e cara,
Se a rivederti torno,
Cosa farò quel giorno,
No, nè men io non so.
Giunto al largo del Castello,
Gli vo' dir: buon dì, mio bello,
A Miseno, e Mergellina
Una tenera occhiatina,
E al gigante di Palazzo
Un abbraccio voglio dar.
Oh che gusto, che schiamazzo
Quel dì Napoli ha da far!
Già m' incontro in questo, e in quello;
Già mi vengono a baciar.
Ben venuto, signor Cola...
Grazie, grazie. *Come sta?*
Bene, bene. *Mi consola;*
Ma un po' magro in verità.
Il viaggio, sì signore,
Il viaggio così fa.

Ha veduto, mi diranno,
Molte cose? molte cose.
E così? così le cose...
Oh son molte. *Sontuose?*
Sontuose, signor sì.
Ha goduto, mi diranno,
Molti spassi? spassi? sassi.
Non s' è dunque divertito?
Divertito?.. signor sì.
Belle donne? oh belle, belle!
Buone ancor? così, così.
Ma tirando in un cantone
Questo, e quello, gli dirò;
Non ti movere, fratello;
Statti a casa, credi a me.
Godi Napoli, e poi mori;
Più bel luogo in questo mondo,
Giral pur da cima al fondo,
No, di Napoli non v' è.

Lor. Or dunque consolato
Sarai tra poco.
Cola Ah! lo sarei sin d' ora,
Se non fossimo giunti in questo loco.
Lor. Taci; volesse il cielo,
Che passarvi la notte ci lasciassero.
E non vedi che tempo? ma qui viene
Il nostro Contadin.

SCENA III.

Gennaro, e detti.

Lor. Parlaste? ebbene?
Gen. Scusate, miei signori,
Se vi feci aspettar. Volli vedere,
Se ritornato era il padron: or dunque...
Lor. L' asil ci accorderete?
Gen. E non vi pare?
Siete Napoletani:
Or fa un tempo del diavolo: smarriti
Vi siete in questi boschi, ed i cavalli
Non ne possono più: ma avete l'aria
Di gente onesta. Ah! non mi soffre il core
Di lasciarvi perir.
Lor. Grazie vi rendo.
Questo è un Castel ben grande, a quel che vedo.
Gen. E dite, che metà n' è già caduta.
Cola E l' altra?
Gen. Sta cadendo.
Cola Eh, eh!.. *(con timore)*
Gen. Quest' era
Anticamente un monastero: v' erano
Dormitorj a tir d' occhi, immense sale,
E cupi sotterranei.
Cola Bru! bru!

Gen. V' è chi pretende
Vedersi ombre di morti.
Cola E voi ci state?
Gen. Non è che un anno, ma, per dirvi il vero,
Parmi un secolo intiero,
Cola Ah sì lo credo!
Lor. Voi siete quì?...
Gen. Io sono,
O, per dir meglio, io era
Dapprima il giardiniere; ma siccome
Più giardino non v' è, m' hanno creato
De' mobili custode; ma siccome
Non vi sono più mobili, m' han fatto
Esattor dell' entrate; ma siccome
Non vi sono più entrate ...
Lor. Or dunque cosa fate?
Gen. Io? all' amore.
Cola All' amore qui dentro?
Gen. E perchè no? per tutto
Si può fare all' amor. Ah se sapeste,
Quanto men triste son queste muraglie
Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna
Poi notar, ch'ella è un mostro (*Cola si spaventa*)
Di bellezza, e d' ingegno.
Ah se la conosceste! è un capo d'opera,
E' una donna che incanta,
Un *non plus ultra*, un pezzo da sessanta.

Viso gentile,
Bocchin sottile,
Manina morbida,
Leggiadro piè.
Occhietto arciere,
Passo leggiere,
M' han reso estatico,
Son fuor di me.
La testa girami;
Già già farnetico:
Non posso reggere;
Son pazzo affè.
Forse di questa
Beltà più rara,
Forse più chiara
Darsi potrà . . .
Ma un certo fare,
Ma una cert' aria,
Ma un non so che . . .
Che vi . . . che . . . un niente . . .
Voi . . . m' intendete,
Lo conoscete . . .
Ah Ghitta cara!
Quel non so che
M' ha reso estatico;
Son fuor di me.
» È poi sì saggia,
» Che sembra austera;

» E quand' io voglio
» Scherzare un po',
» Sa porsi in collera,
» Far brutta ciera;
» Sa far la rigida,
» Sa dir di no.
» Ma con un fare,
» Ma con un' aria,
» Un non so che ...
» Che ... cosa serve?
» Voi m' intendete,
» Lo conoscete ...
» M' ha reso estatico;
» Son fuor di me.

Gen. Voglio, che la vediate.

Lor. Con piacere.
Ma il padron del Castello si potrebbe
Frattanto riverir?

Gen. Non è possibile.
Non riceve nessun: sol una volta,
Da che lo servo, appena m' ha parlato.
E un mese dopo ch' era in casa entrato.

Lor. Ma chi è?

Gen. Lo sapete
Voi?

Lor. Ma ... da dove venne?

Gen. Infino ad ora
Non l' ha detto a nessuno.

Lor. Ma ... almen come si chiama?
Gen. Si chiama ... in sua presenza
Noi lo sogliam chiamar: Vostra Eccellenza.
Ma fra noi nel discorso,
Quando parliam di lui, lo chiamiam l' orso.
Cola Signor! signor! (*tirando il padrone per l'abito*)
Lor. Ma in questo
Solitario soggiorno che fa mai?
Gen. Parla fra se, sospira,
Passeggia, e sopra tutto
Non può soffrir due cose:
Domande, e curiosi.
Lor. Non v' è modo
Di conoscerlo dunque?
Gen. Oh no! guai se sapesse,
Che v' ho lasciati entrar! mi scaccerebbe.
Lor. Ma se un altro ricovero
Si potesse trovare ...
Gen. In questo bosco
V' è pur un' osteria.
Lor. Ah dì piuttosto una bettola infame.
Cercai d' entrarvi, e piena,
Era di certi visi,
Per dirti il ver, visi da tagliar corto.
Gen. Oh! quì ne abbiamo assai.
Cola Me n' era accorto. (*guardando Gennaro*)
Gen. Il peggio è, che si sentono
Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.
Cola Eh! già me li figuro. (*come sopra*)

SCENA IV.

Cienzo, e detti.

Gen. Il Padrone?.. (*vedendo Cienzo, e correndogli incontro*)
Cien. È tornato in questo punto.
Gen. E dov' è?
Cien. Nella stanza
Di ferro, là presso la sala d' armi.
Gen. Che ti disse in vederti?
Cien. Che fai quì?
Levati.
Gen. Tante cose?
Capperi! è ben di buon umor quest' oggi.
Solo? secondo il solito?...
Cien. Gnor no;
Avea seco un ragazzo.
Gen. Un ragazzo?
Cien. Così è: quì lo condnsse
Un uomo mascherato.
Lor. Oh bella, oh bella! (*a Cola*)
Cola E cosa v' è di bello? (*a Loredano disgustato*)
Cien. L' incognito parlò d' un che s' aspetta,
Che a Napoli ritorna.
Gen. Chi sarà?
Cien. Vagliclo a domandar, se ti dà l' animo.
Per altro oggi ho osservato,
Ch' egli è un poco men tristo, e concentrato.

*Cola*Corpo di satanasso!
Qui ne scappano fuora
Delle nuove ogni tratto.
Una banda di ladri,
Un ragazzo che arriva,
Un uomo mascherato.
Maladetto il momento,
Che qui son capitato!
*Cien.*Orsù: io vado
Gli ordini ad aspettare;
Tu qui rimani intanto.
*Gen.*O qui, o altrove,
Per me è lo stesso: al suon della campana
Pronto già son, lo sai.
*Cien.*E chi son questi due? qui che ne fai?
*Gen.*Sono ... due miei parenti
Venuti alle mie nozze.
*Cien.*Oh sì a proposito!
Oggi tu te la sposi: cospettone!
Io me l'era scordato: questa sera
Oh! quanto abbiam da ridere, sì, sì.
Allegri, camerata; date quì.
(si fa dar la mano da Cola, e Lor.)
Sentite: io volo in fretta
Lo stilo, e le pistole
A portar al padron; ma torno tosto.
Qui vi ritroverò? se voi mancate,
(scuotendo Cola fortemente)
V'ammazzo poffar bacco! a stilettate. *(parte)*

SCENA V.

Cola, Gennaro, Loredano.

Cola E chi è quel signor così garbato?
Gen. Egli è il primo lacchè.
Cola Con quella bella
Livrea, e quel bel viso?
Gen. Certo. Saper dovete,
Che quì di bella gente
In cerca non si va; ma si procurano
Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo
Terribil s'è trovato,
L'abito gli s'adatta, ed è fissato.
Orsù.... ma parmi.... zitti... *(in atto di ascoltare)*
No, m' ingannai; credea
Il tocco udir della campana.
Cola Appunto:
Cos'è questa campana,
Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?
Gen. Lo volete saper?
Cola Sì dite, dite.
Gen. Vedete quella torre? Or ben sentite.
(accostandoli ad una porta, ed additando loro la torre)
Una campana antica,
E un campanel là pende:
Dal suono lor dipende
Quanto in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana?

Cola Che dici? un campanello?

Lor., e Cola Dal suono lor? ....

Gen. Da quello
Tutto in Castel dipende,
Tutto in Castel si fa.
Vuol gente il mio padrone?
Tira la corda là.
Din, din, din, din, din, don.
Vuol presto, e più persone,
La corda, ed il cordone
Allor tirando va.
L'ora perfin del sonno
Dal campanel si sa.

Lor. Strano mi par davvero
Quanto discopro quà.

Cola Strano tutt'è davvero,
E da pensar mi dà.

Gen. Strano sarà, ma è vero.
Così da noi si fa.

Gen. Ma finiamla, amici cari;
Poco alfin mi cal di questo.
Maritarmi deggio presto;
Questo solo in cor mi sta.

a due.

Lor. Sì finiamla, amico caro;
Poco cale a noi di questo.
Ristorarmi io vorrei presto,
Che son stanco in verità.

Cola Sì finiamla, amico caro;
Poco cale a noi di questo,
Ah! salvarmi io vorrei presto;
Che non so come anderà. *(si sentono quattro tocchi della campana)*

Cola Ma che ascolto? eh, eh, sentite:
Questi tocchi voi capite?

Gen. Uno, due, tre, e quattro.
Buona nuova, buona, e bella!
Il padrone a cena va.

Lor., e Cola E per noi?

Gen. Si penserà.
Chi sposa una zitella
Fra quindici, e vent'anni,
Non sente più malanni:
Sol pensa, e bada a quella,
Cercando altro non va.

Lor. Questo giorno par funesto,
Nè so come finirà.

Cola Ah! salvarmi io vorrei presto;
Che non so come anderà.

Gen. E din, dan, din, don: sentite?
Il padron chiamando va.

Lor., e Cola Va suonando; su, partite;
Che con noi la prenderà.

Gen. Via, non fate il viso mesto;
Anche a voi si penserà.
State cheti, non partite;
Che a momenti io torno quà. *(parte)*

SCENA VI.

Loredano, Cola; poi Ghitta.

Cola Che ne dite, signor, di tutto questo?
Lor. Un po' meno di quel che tu ne pensi.
Cola Vi dico, ch'egli è un nido d'assassini.
Lor. Molto, a dir vero, v'assomiglia.
Cola Bravo!
Mi fate un bel coraggio! e che faremo
Fino a tanto che torna?
Lor. Aspetteremo;
Chiaccherem; che dico? leggeremo.
(vedendo libri su la tavola)
Osserva, qui son libri: *(leggendo)*
Tossico dell' amore.
Cola Grazioso.
Lor. *Manna de' disperati.*
Cola Meglio, meglio.
Lor. *Delizie del sepolcro.*
Cola Eh sì! ci vogliono
Preparare ad entrarvi, ve l'ho detto.
Il cielo, il cielo è giusto:
Tarda, ma arriva poi .... tanti delitti ....
Lor. Delitti! ... e quali mai?
Cola Che? vi par poco?
Tante donne ingannate,

Promesse non serbate,
Contratti stipulati,
Giurati, consumati,
E all' indoman cassati?
Lor. Oh! questo colle donne
E' negozio di cambio.
Cola Avanti pure
E i muri scavalcati,
E le belle involate, e non foss' altro
Di quella Siciliana il tristo caso...
Lor. » Ah! no di questo, o Cola,
» Non mi parlar.
Cola » Certo ragione avete
» Di pentirvene ognora.
» Vergogna! una signora
» In un bosco troviamo circondata
» Dai ladri; io fuggo, e voi
» Da bravo la salvate; ma che poi?
» Fuggiti i ladri, la rubate voi.
Lor. » Cola, ti dico...
Cola » Anzi ora viene il buono:
» E' ben di rammentarvelo.
» (Mi voglio proprio vendicar.) La bella
» Si chiamava...
Lor. » Camilla? (*sospirando*)
Cola » Così appunto. Camilla vuol tornare
» A Napoli: ha un marito,
» Dic' ella, assai geloso:
» Voi del geloso in vece

» Un amante discreto le offerite.
» Freme a tale proposta
» La bella donna: e lagrime, e proteste
» E rimproveri son la sua risposta.
» Al fin dopo otto giorni
» D'inutil tentativo,
» Di rimandarla a' suoi le promettete;
» Ma pria saper volete
» D'un tal tesoro il possessor chi sia.
» Camilla nol vuol dir: voi v'ostinate,
» Ella s'ostina pure; alfin con tuono
» Minaccioso vi dice,
» Parmi d'udirla ancor: *trema infelice.*
» Se all'alto mio consorte.
» Ti palesassi io mai,
» Misero! la tua morte
» Sol lo potria calmar.
» Ma pur che a lui mi rendi,
» Tu salvo ognor sarai;
» Che giuro perdonarti,
» O piuttosto morir che nominarti.
» Voi confuso a tai detti,
» Amoroso, tremante
» La mano le baciate,
» E per sempre da lei vi separate.
Lor. » Cola, sett'anni omai
» Scorsi già son, e di Camilla ancora
» Scordarmene non so, nè la ragione
» Trovar di sue minacce. Il crederesti?

Cola » Dite, sentiam.
Lor. » Pel capo
» M' è fin passato, che colui potesse
» Essere il Duca.
Cola » Vostro Zio?
Lor. » Chi sa.
Cola » Una sposa segreta?
Lor. » E perchè no.
» E' bisbetico, è cupo, è un uom capace
» Di tutto; m'ama molto, e ben potria
» Rovinarmi volendo. Ah! ma Camilla,
» Quell' astro di bontade, e di candore
» Tradito non m'avrà, mel dice il core.
» In quel gentil sembiante
» Virtù, dolcezza annida,
» E mostra un'alma fida
» La chiara sua beltà.
» Ah! sì felice ancora
» Di rivederla io spero.
» Oh! come un tal pensiero,
» Come gioir mi fa!
» Ma se pel fallo mio
» Ella soffrisse, oh Dei!
» Mille nel core avrei
» Tormenti, e pene.
Cola, ti dico il ver; Camilla in core
Sempre mi sta, nè posso
Pensar quanto l'afflissi,
Senza provarne ognor onta, e dolore.

Cola Bravo! così l'eccesso
Detestate, o signor. Mutiamo vita;
Lasciamo andar le donne;
Così si placa il ciel.
Lor. Certo .... ma guarda: (*osservando fra le scene*)
Che vedo io là? una donna?
Cola Voltiamoci da questa.
Lor. Una ragazza!
Cola Ebben; non le badate.
Lor. Qua viene: oh che boccone!
Guarda, guarda!
Cola (Oh la bella conversione!)
Ghit. Signori, quì mi manda
Il mio Gennar per dirvi,
Che non v'impazientate.
Lor. Oh! pericol non v'è, se voi restate.
Cola (Uhm! come s'è corretto!)
Lor. Siete voi
Forse la sposa di Gennaro?
Ghit. Eh via!...
Cola Sì sì, la riconosco.
Viso gentile,
Bocchin sottile..
Su su, via confessate.
Ghit. Per carità, signor, non men parlate.
Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s'aspettava, arrivò quì.
Ma io sono ben buona

A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io...
Lor. No, no: contate.
(Guarda che occhi!) Ebben? dite: il padrone?..
Ghit. Il padrone fe' il segno,
Che acconsentiva.
Lor. Il segno?
Ghit. Sì, signore.
Perchè saper dovete,
Ch'egli non parla mai.
Ei fa sempre così, *(accenna di sì colla testa)*
Oppure fa così ... ovver ... così *(accenna di no)*
E' un uomo stravagante; ma alla fine...
Lor. Oh sì! dite alla fine,
Siam giunti all'argomento,
Al *tandem* sospirato.
(Quel briccon di Gennaro è fortunato.)
Ghit. Così è poverina! ora ci sono;
Più non si può schivarla; questa sera
I sponsali, e domani...
Lor. Domani? ma sapete,
Che vuol dir quel domani?
Ghit. Eh! mio signore.
So... quel che m'hanno detto.
Lor. Cioè?
Ghit. Vi dirò tutto.
Lor. Sentiam per bacco.
Cola E chiaro sopra tutto.

Ghit. M'hanno detto, che il marito
Alle donne fa buon pro:
Se sia vero ciò che ho udito,
Meschinella ancor non so.
E chi sa, se ho ben capito?
Forse sì, e forse no.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto anch'io farò.
M'han pur detto, che il marito
Spesso infido diventò;
E che allora l'appetito
D'imitarlo in noi destò.
E chi sa ec.
Mi ricordo, che mio padre
Spesse volte la sgridò;
E la povera mia madre
Mai di lui non si lagnò.
Ma qui certo ho mal capito;
La memoria m'ingannò.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto io non farò.

SCENA VII.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone
Vien qui; m'ha fatto il segno. Presto, presto.
Cola Ma dove passeremo?

Gen. Là dentro allo stanzino
Sotto la scala altro non ho.
Cola Ho capito.
Un sottoscala!
Gen. Quasi... ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi...
Son sì corte le notti... orsù, sbrigatevi.
Lor. Ma non potrei vederlo? un sol momento!
Gen. Vi par!
Lor. Ma almeno nel passar...
Gen. Ma via,
Volete rovinarmi?
Lor. Oh no.
Cola Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.
Lor. Pazienza! *(Cola, e Lor. si nascondono)*

SCENA VIII.

Gennaro, Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti.

Gen. Manco mal che son iti. Eh, dimmi: l'orso
Viene a piantarsi qui?
Cien. Chi sa?
Gen. Per dinci!
Ci guasterebbe il tutto.
Cien. Che vuoi farci?
Gen. Altra sala non v'è per trastullarci.
(Qui segue pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, e appassionata, e tutto a

tempo di musica. Egli ordina, che gli si apprestino lo scrittojo, e le candele, e che i servi partano: si prepara a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava il ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con impeto, e precipitosamente parte.)

Cola S'egli non dice mai più di così, *(uscendo in punta di piedi)*
Non potevate certo
Informarcene meglio.

Lor. Ed ora dove
Va?

Gen. Si suppone in un'oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nessuno mai vide, e che morì
Pei mali trattamenti
D'un certo maggiordomo . . .

Cola E il maggiordomo? . . .

Gen. Anch' ei fu seppellito.

Cola Ma muojon dunque tutti in questo sito?

Gen. Il padrone per questo è qui venuto . . .
Ma eccolo, che torna; via tacete . . .
Ecco la porta . lì . . . bravi . . . ci siete.
(Cola, e Lor. si nascondono di nuovo. Gen., e Servi partono)

SCENA IX.

Il Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto
A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna
Oh donna rea! ch'io pur adoro « oh come
» Troppo mal compensasti
» Il mio tenero amor! Io te dal nulla
» Traggo ad esser mia sposa; a larga mano
» De'beneficj miei
» Colmo te stessa, e i tuoi;
» E tu oltraggiarmi, e tu tradir mi puoi?
» Ebben... tu m'offendesti,
» Io ti punisco, sì, barbaramente. *(fiero)*
» Barbaramente!.. ahi troppo! *(commosso)*
» Misera donna! a chi pietade in seno
» Non desteresti: io stesso
» Ti compiango, e detesto
» Il giusto mio rigor. Morta alla luce,
» Al tuo figlio, al tuo sposo, a'tuoi parenti,
» Alla natura tutta...
» Oh Dio! tu vivi ancora,
» E non sai, che il tuo amante,
» Il tuo giudice, e sposo, a te vicino
» È già da nove dì: che col suo sangue
» Dell'innocenza tua comprar vorria
» La bramata certezza?... Io non m'accosto
(fa qualche passo verso il quadro)

All'ingresso segreto
Del suo carcere mai, ch'io non mi senta
Tutto il sangue gelar « ... Là, là una molla,
Al premer della quale
Fugge la tela, e appare *(s'avanza per*
Il ferrato cancello, e il sentier cupo, *aprire)*
Che alla vittima mena . . . Ah! no, non fia:
Io non vi scenderò . . . . no! questo core
Troppo debole è ancor . . . potrei . . . Più tosto
Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca
In queste a me sì care
Sembianze un tempo, or sì funeste, e amare.
Luci crudeli, e amate
Labra vezzose, e ingrate,
Come poteste, oh Dio!
Mancare all' amor mio,
Ardere ad altro ardor?
Itene, ingrate forme,
Ite da me lontane.
Oh qual terribil foco
Voi m' accendeste in sen.
Ahimè non trovo loco
Misero io vengo men.
Ah no! pietà, nè pianto
Non otterran perdono;
È vano il loro incanto
Col giusto mio rigor.
Amante offeso io sono,
Sol odo ira, e furor.

SCENA X.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Gen. Eccellenza. *(batte alla porta)*
Duc. (Chi ardisce?) Olà, chi batte?
Gen. Son io, che di parlarvi
Ho bisogno, signor, se il permettete.
Una mezza parola,
E per di fuori ancor, se lo volete.
Duc. Vieni. *(apre la porta, e Gen. entra)*
Gen. Perdon vi chiedo...
Io credeva... Eccellenza,
Che foste per andarvene di quì.
Ma siccome mi sembra,
Che vogliate restarvi, io vi diceva...
Che doman... sì signore...
Si faran le mie nozze...
Duc. Avanti.
Gen. E giacchè voi ci permetteste
Di far la cerimonia quì in Castello...
Duc. E così?
Gen. Io veniva...
Per dirvi... che... siccome...
La sala più lontana
Dal vostro appartamento è proprio questa,
Noi l'avevamo scelta
Per farvi un po' di festa....

Duc. Una festa quì dentro?

Gen. Sì signore; perchè nell'altre stanze
Non v'è di che fidarsi. I muri ballano
Più ancor de'ballerini, e quì si dice,
Che v'è una volta sotto....

Duc. Una volta qua sotto? Ah sì! gli è vero.
(sorpreso, e poi rimettendosi)

Gen. Posto dunque.... e così.... se il giudicate,
Verremo... dunque.... quì....
(Il Duca è commosso. Gen. vedendolo in aria più dolce, gli si avvicina di più dicendo)
Non vorrebbe onorar Vostra Eccellenza,
Il più bel de'miei dì di sua presenza?
(il Duca fa gesto di dolore)
Ah sì! voi siete in fondo
Un signor di buon core.
Oh! se per discacciare il tetro umore
Voi vi prendeste un poco di donnina...
Così come la mia.

Duc. A me una donna? *(sdegnato)*

Gen. Vi moverebbe il sangue,
Vi renderebbe il cor lieto, e contento.

Duc. Contento, eh!... *(con fierezza, e partendo impetuosamente)*

Gen. Ma guardate.
Che uomo singolare! Entrate, entrate: *(apre la porta)*
Già l'orso se n'è andato.
Due parole graziose, che gli ho detto,
Di farlo decampar fecer l'effetto.

SCENA XI.

Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre Suonatori, Coro di villani, e servi del Duca.

Gen. Anche voi quà! vedete, *(a Lor.)*
Abbiamo del Castello
Radunato il più bello.
Ghit. Su balliam, suonatori.
Sapete voi, che abbiamo *(a Cola)*
I primi suonatori del paese?
Cola Dove son?
Ghit. Li vedete.
Cola Sono questi?
Ghit. Appunto eccoli. Il primo
Si chiama la Mestizia.
Quest'altro l'Agonia,
E questo lo Spavento:
Sentirete che musica!
Cola Eh la sento! *(tremando)*
Gen. Su presto, incominciate.
Ghit. Voi ballerete meco?
Cola Oibò! scusate.
Stassera ho mal di stomaco.
Ghit. Su via,
Non fatevi pregar.
Cola Non so ballare.
Ghit. Non importa. Venite.

Cola Perdonatemi . . .
Ghit. Presto non vogliam scuse.
Cola (Oimè ch' imbroglio !)
Non seccatemi più ; ballar non voglio.
Ghit. A una femmina che prega
Non si dice mai di no.
Cola (Maledetta questa strega!)
Ghitta mia ballar non so.
Ghit. Vieni, vieni.
Cola (Oh che tormento!)
(Tremo tutto di spavento;
Qui il diavol mi portò.)
Ghit. Vieni quì, ci vuol pazienza.
Il rifiuto è impertinenza.
Cola Ballerei come fa l'orso
Ghit. Tutto è buon.
Cola Ballar non vo.
Ghit. Cedi almeno un solo istante,
Cedi, o caro, a' prieghi miei :
Incapace ah no, non sei
D'una tale inciviltà
Cola (Che imbarazzo è questo quà!
Me meschino che farò!)
Ghitta mia, per carità,
Ghitta mia, ballar non so.
Ghit. Ballerai quel che saprai
Cola (Qui il diavol mi portò.)
Dove mai sono arrivato?
Questo loco è indemoniato.

Quì la vita è mal sicura;
Quì rovinano le mura;
V'è un asílo di bricconi,
V'è una banda di ladroni,
Ombre e morti intorno vanno
Seppelliti i vivi stanno,
Ed ad accrescer l'allegria
La mestizia, e l'agonia
Sono qui collo spavento
E ballare si dovrà?
Ghitta mia non tormentarmi
Non ho core in verità.

Ghit. Vieni, vieni non seccarmi.
Cola Ah dovrò precipitarmi,
Ah di me che mai sarà.
Ghit. Dunque Cola...
Cola A tuoi comandi.
Ghit. Ballerai!
Cola Si ballerà.
Ghit. O mestizia, spavento, agonia
Tutto spiri contento allegria,
Mentre Cola con noi ballerà.
Cola Fra mestizia, spavento, e agonia
Poverino non so dove sia
Pure a forza ballar si dovrà.

(*Tutti ballano alla rinfusa. Cola viene strascinato quà, e là dalle ballerine. Alla metà del ballo Ghitta interrompe i ballerini, impedisce ai suonatori di proseguire, e dice:*)

Ghit. Zitti, zitti, fermate:
Una ruota balliamo.
Gennaro ne sa tante.
Tutti Sì, sì.
Gen. Ma qual volete?
Ghit. Cantaci quella della selva nera.
Lor. Della selva qui presso?
Ghit. Appunto quella.
Mi fa sempre paura: è proprio bella.
Cola Fa paura? ed è bella?
Gen. A noi, quà tutti.
Sbrigati, Agonia:
Spavento, dalli forte.
Cola Oh che allegria!
Gen. Un dì carco il molinaro (*in tuono mestissimo*)
Al molin se ne tornò.
Era notte ed il somaro
Nella selva lo portò.
Là dal folto uscì un rumore,
E il buon uom si spaventò.
Auf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.
Tutti Auf! di giorno, nè di sera (*qui ballano*
Non passiam la selva nera. *poi segue*)
Gen. Jeri ancor la bella Annetta
Di passarvi s'arrischiò;
E due nastri, e una scarpetta
Fra le macchie vi lasciò,

Chè dai ladri la furbetta
Un po' mal si sbarazzò.
Uhm! di giorno, nè di sera
Non passiam a selva nera.

Tutti Uhm! di giorno ec. *(ballano come sopra poi segue)*

Ghit. Oh questa poi che viene,
Sentite com'è bella! attenti bene.

Gen. Una notte in un stradotto
Un incauto s'inoltrò:
E uno strillo udì di botto,
Che l'orecchio gl'intronò.
Era l'ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.
Inf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.

Tutti Inf! ec.

Cola Che razza di canzoni! avete altro,
Corpo d'un mongibello? Ed io, che deggio
Passarvi domattina....

(si sente a battere alla porta replicatamente)

Tutti fuori di Cola.

Batton! chi mai sarà?

Cola Sarà di peggio.

SCENA XII.

Cienzo, e detti.

Cien. Olà, olà fermate.
Qua tutti v'appressate:
Gran cose ho da narrar.

Tutti Che c'è? dì su, fa presto,
Cien. Poc'anzi nella bettola
Vidi gran gente entrar.
Tutti Poc'anzi nella bettola
Vide gran gente entrar?
Cien. M'accosto, e per sentire
Fo vista di dormire.
Tutti S'accosta, e per sentire
Fa vista di dormire?
Cien. Quand'entra un Ufficiale,
Che dice al Caporale:
Scoperto è il malfattore
Del gran delitto autore;
Si cela in quel Castello
Poco lontan di quà.
Tutti Quì dentro un malfattore?
D'un gran delitto autore?
Oh da pensar ci sta!
Una parte del Coro.
Che fosse un di costoro?
Lor. E' certo un di costoro.
Una parte del Coro.
Che fosse un di costoro. (*a Ghitta*)
Ghit. No no, non li accusate.
Gennaro li conosce:
Ei stesso gl'invitò.
Gen. Io mai non li ho veduti.
Tutti fuori di Loredano, e Cola.
Ei mai non li ha veduti?

Gen. Da lor son quà venuti.

Tutti come sopra.

Da lor son quà venuti?

Gen. E pallidi, e confusi

Mi sembrano i lor musi.

Tutti come sopra.

Sì pallidi, e confusi

Ci sembrano i lor musi.

Gen. Ma voi . . . sentiam, che dite *(con impaz.)*

Si dubita . . . capite? *(a Lor.)*

Lor.. Io da temer non ho.

Cien. Ma l'Ufficial diceva:

Starem la notte quà.

Doman se non s'arrende,

L'assalto si darà.

Giù butterem la porta;

Per forza s'entrerà.

Tutti Giù butteran la porta?

Per forza s'entrerà!

Lor. Ebben? cosa m'importa?

Doman si partirà.

Cola Signor, la vita è corta;

Partiam per carità.

Tutti fuori di Loredano, e Cola.

(Bisbiglian fra di loro:

La cosa è chiara chiara:

Un d'essi è malfattore;

Lo vedi già tremar.)

Lor.Cola (Bisbiglian fra di loro!
La cosa è chiara chiara!)
Lor. Ci voglion far timore.
Fa core, e non tremar.)
Cola (Per carità, signore,
Partiam senz' indugiar.)
Tutti fuori di Loredano, e Cola.
Orsù noi ci ritiriamo,
Buona notte v' auguriamo:
Buona notte, e miglior dì.
Lor. Bell' augurio! lo accettiamo;
E passar così speriamo
Qual la notte, allegro il dì.
(Li capisco; non m' inganno;
Ma vo' fingere così.)
Cola (Quì c' è sotto qualche inganno.
E ci burlano così.)
Gli altri San ben essi come stanno;
Ma s' infingono così.
Ma doman col far del giorno
Tutto chiaro apparirà.
Tutti Dunque andiamo, su partiamo,
E doman si parlerà.
Lor. Buona notte: ce n' andiamo,
Cola E doman si parlerà.

(*Gennaro dà una candela a Cola, e ne prende una per se; spegne le altre. Alla fine della stretta si sente suonare la campana. Tutti partono. Notte oscura.*)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vestibulo, come nell' atto I.

Loredano, e Cola.

Ambedue s' avanzano senza circospezione. Cola ha in mano un candelliere con candela accesa, e trema: ha pure una valigia sotto il braccio. Sul tavolino vi sono due candele spente.

Lor. Andiam va avanti (*precedendo Cola*)
Fa il tuo mestiere.

Cola Io no, scusate;
So, so il dovere.

Lor. Tu dei far lume,
A quel che pare.

Cola Ho per costume
D' indietro stare.
Dopo il padrone
Io deggio andar.

Lor. Quà, quà, poltrone. (*gli toglie la candela*)
T' insegnerò...

Cola Se poi volete,
Se v' ostinate,
Precederò.

Lor. Coraggio. *(gli ridà la candela)*
Cola E' pronto.
Lor. Coraggio, dico.
Cola L'ho già consunto, *(si ritira dietro*
Più non ce n'ho. *il padrone)*
Lor. Ebben, da solo
M'inoltrerò,
Al mio destino
Fidar mi vo'.
A me deh! scendi,
Soave amore,
Vola, difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cingi
Colle bell'ali,
Sfido i mortali;
Non temo il ciel.
Cola Altro che amore!
Qui abbiam gli spiriti.
Non c'è da ridere,
Son tutto gel.
Lor. Soave amore!
Cola Signor, giudizio;
È un precipizio;
Plachiamo il ciel.
Un Castellaccio
Pieno d'orrori,
Asil notorio
Di malfattori

Con incantesimi,
Stregoni e furie,
Fantasmi, e diavoli,
Con ombre orribili,
Se mai . . chi sa?
Una... ecco: ah sembrami
Vederla là.

(lascia cadere la valigia, e scappa; ma vedendo d' essersi ingannato, ritorna tutto confuso)

Lor. Ebben? lo spirito
Che ti narrò?

Cola Oh via signore!
Deh! non ridete.

Lor. Ma tu l'hai visto?
Di che parlò?

Cola Ah! no, vi replico,
Non c'è da ridere.
Al ciel volgetevi,
Pregate il ciel.

Lor. Via su, consolati:
Pregherò il ciel.
A me deh! scendi,
Soave amore.
Vola, difendi
Il tuo fedel.

Cola Son casi orrendi.
Lasciate amore:
Pietà, signore!

Perchè ci liberi,
Perchè vi emendi,
Preghiamo il ciel.

Lor. A che quella valigia?

Cola Per essere più pronti . . . m'intendete? *(fa il*
Se vengon que' soldati. *gesto del fuggire)*

Lor. E tu ci credi?

Cola Quest' oggi credo tutto
Quel che v'è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?

Lor. Restiamo in questa sala,
Dormire non si può in quel sottoscala.

Cola Dite ben; tira vento, e non v'è porta.

Lor. Appunto: va a vedere,
Se in fondo al corridor v'è qualche uscita.

Cola Non ve n'ha.

Lor. Che sai tu, va, vedi . . . ebbene? *(Cola non*
si move)

Cola Vi pare! ed io dovrei
Lasciarvi così solo?

Lor. Oh sì! s'io tel comando.

Cola Ah no! pensate,
Che arrivarvi potria qualche accidente;
Ed io ne avrei rimorso eternamente.

Lor. Già, già! restiamo qui.

Cola Così va fatto,
Qui si sta a meraviglia.

Lor. Fammi innanzi.
Una sedia.

Cola Una sedia? io non ne vedo: *(senza moversi)*

Lor. Laggiù in fondo.

Cola Giù in fondo? .... e non vorreste
Da vicino indicarmela?

Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela.

(Lor. va a pigliar la sedia. Gioco di scena. Cola inciampa nella propria valigia, che crede tutt' altra cosa.

Io qui mi metto.

Cola Ed io mi metto quì. *(si caccia fra le gambe del padrone, e si serve della valigia per cuscino)*

Lor. Lì, e cerca di dormir.

Cola Volesse il cielo.

Lor. Zitto. *(silenzio. Cola ha una scatola che fa rumore in aprirla, tira tabacco, e starnuta; tutto ciò impedisce a Loredano di prendere sonno. Cava in seguito la pippa, e l' acciarino. Loredano cerca d' addormentarsi, e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato)*

Cola Che? ho fatto forse del rumore?
(affettando il maravigliato)

Lor. Oh! chi dunque? stà zitto. *(silenzio)*

Cola Oh quanto malinconico
È questo non dir niente!

Lor. E tocca via,
Tu vuoi dormire, e vuoi parlar.

Cola Se amate
Ch' io taccia, tacerò;

Ma invece un'ariettina canterò.
Il cantare ravviva le gran sale.

Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare? *(sorridendo)*
Su via, fa quel che vuoi; non mi seccare.

Cola Là, là, là, là, là, là.

(con inquietudine marcata si mette a cantare, guardando or quà, or là, e fermandosi tratto tratto; poi s' addormenta)

Io son nerboruto;
Mi so misurar;
Nè cosa del mondo
Può farmi tremar.
Ma quando ho bevuto.
So meglio giostrar;
Che il core più tondo
D'avere mi par.

(s' addormenta, e sognando canta)

Era l'ombra di sua nonna...
Che pel naso lo pigliò...
Ouf! di giorno, nè di sera...
Non passiam la selva nera.
Ouf! Mestizia, ed Agonia.
Dalli forte... in compagnia...

(nel cantare la melodìa della ruota, si sveglia all' improvviso destato dalla sua propria voce, e spaventato gridando dopo un brevo silenzio)

Cola Non è niente.

Lor. Ma tu che diavol fai?

Cola Perdonate ... sognava ... ma sentite:
Ora ditemi solo . . . vorrei dire . . .
Che? . . . poveretto me! torna a dormire.
(ripiglia il canto indispettito, poi s'addormenta del tutto. Silenzio perfetto per qualche istante: poi si sente come da sottoterra una voce, che si lagna. Cola mette la testa sul pavimento, ed al sentire di nuovo quella voce salta in piedi, e scuote il padrone, gridando)

Cola Eccellenza, Eccellenza! ne son certo.
Questa volta non sbaglio.

Lor. Poltron più insopportabile
Di questo non v'è al mondo. *(s'alza irato)*

Cola Ma ho sentito,
Vi dico.

Lor. E cosa, bestia?

Cola Per quà sotto
Una voce, un demonio, un maggiordomo.
Oh disgraziati noi! ecco di peggio! *(vedesi comparir da lungi il Duca con lanterna nelle mani)*

Lor. Che?

Cola Una lanterna con un uomo in mano.
Guardate, eccoli là; fuggiam pian piano

Lor. Cercami la mia spada.

Cola Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.
Cola Non ci vedrò.
Lor. Vien dunque meco.
Cola Ah sì!
Nascondiamoci, e lesti.
Lor. Nasconderci tu dici? *(sdegnato)*
Cola Così in tempo ne fossimo, infelici! *(partono)*

SCENA II.

Il Duca solo, indi Camilla.

Il Duca con lanterna sorda nella sinistra, e pistola nella destra.

Duc. Intesi del romor: che ancor non sieno
Coricati i miei servi? queste nozze
Ne son certo cagion... Serriam per tutto.
(apre la lanterna, accende le candele, e chiude tutte le porte)
Così anima al mondo
Non può più entrare, o uscir.
(depone le pistole sul tavolino: nel deporre l'ultima, alzandola in atto di minaccia, dice)
Guai all'indegno,
Che penetrar tentasse
Un segreto fatal! che nella tomba
Meco scender dovrà... L'usato cibo

Or si rechi a Camilla. *) Oh ciel! che veggo!
Non è tocco il panier! misera! un giorno,
Un giorno intier non si cibò? deciso
Ha forse di morir? oh Dio! le vene
M'agghiaccia un dubbio tal ... Ah! no, no viva,
Viva la voglio, viva, e se credessi
Che il vedermi, che un lampo
Di speranza potesse .... Ah uom dappoco!
Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!
Camilla vuol morire, io tutto obblio!
(apre il cancello; discende due gradini, prende la lanterna, e si fa lume all'ingiù)
Dorme dell'innocenza è quello il sonno.
Che sento? il nome mio
Proferisce, e del figlio?
Ah Camilla!... crudel! che fai? la desti,
E il solo ben le involi?
Che resti agl'infelici, e li consoli?
Cam. Chi .... mi ... chiama? *(da lontano)*
Duc. Son io. (Di nominarmi
Ah! non ho cor) Camilla!
Salite.

*) *Tocca un ordigno, mercè cui un quadro piuttosto grande si sposta, e lascia veder una porta; l'apre, e dietro di essa si vede un cancello di ferro, e poi una scala. Move alla diritta un ferro, e tira una cesta coperta, e nello scoprirla dice con calore.*

Cam. Oh Dei! lo sposo mio? *(avanzandosi)*

Duc. Salite;
Non temete di nulla, e a me venite.
(Camilla ascende)
Io la veggo, la veggo .... il piè mi manca,
M'abbandonan le forze, e più non reggo.

(Camilla s'avanza a passo lento, vestita semplicemente, in abito cenerino legato con cintura ordinaria, capelli sparsi, e incolti. Essa è pallida, ma ha nel volto la calma dell'innocenza, sebbene si vede molto rattristata. Uberto prosegue a parlare, sforzandosi di prender un contegno severo.)

Camilla!

Cam. Oh Duca mio!
Siete voi? voi Uberto? io non credea ....
Dopo sì lungo .... ma .... chi vi conduce?
Grazia, o morte venite
A recarmi? su dite.

Duc. Grazia? ingrata!
Ricusata tu l'hai; ma questo sposo
Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,
Che non potè accordartela.

Cam. Oltraggiato?
Ah! no, non mai; che il ciel mi sia ...

Duc. T'arresta.
Non l'insultar, placal più tosto.

Cam. Nota
Gli è l'innocenza mia.
Duc. La mia pur vede
Disperazion; che mai
Giustificar può sì crudele, e ingiusto
Pertinace tacer?
Cam. Quella ch'io deggio
Riconoscenza all'uom, che me di mano
Trasse degli assassini, il sacro nodo
Di un giuramento...
Duc. E quale
Giuramento più sacro
Di quel, che a me tu festi a piè dell'ara?
Cam. M'odi: giurai d'esserti fida, e il sono:
Ma insieme io ti giurai
Di meritarmi la tua stima; intendi?
E la tua, e la mia
Ambo le perderei, se per tuo amore
Mancassi ai dover miei,
Se spergiura un mortal tradissi io mai,
Cui di tacere, e perdonar giurai.
Duc. Del nascer tuo dunque più non rammenti
L'oscurità?
Cam. L'onoro
Col resister così.
Duc. Sai pur, sai quanto
Devi alla mia bontade?
Cam. Il so, e più degna

Co' miei nobili sensi
Cerco farmene ognor.

Duc. Camilla, i nodi
Tutti così.. che a te m'unian finora,
Sciogli per sempre?

Cam. Eppur resisto ancora.
Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede
Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede.

Duc. No, crudel! mai non m'amasti;
Mai non t'arse un vero amor.

Cam. S'io t'amai, crudel! ti basti,
Che dovrei, nè t'odio ancor.

Duc. Eri sola il mio tesoro.

Cam. Eri solo l'idol mio.

a due. E potresti ancora... oh Dio!
Regnar solo / sola in questo cor.

Duc. Parla.

Cam. Ah no!

Duc. M'odii.

Cam. T'adoro.

Duc. Dunque...

Cam. Il ciel..

Duc. Spergiura!

Cam. Io moro. *(sviene)*

Duc. Mia Camilla!

Cam. Tua mi chiami? *(riavendosi)*

Duc. M'ami ancora!

Cam. Ancora m'ami?

a due.

Duc. Barbara gelosia,
Che mi riempi il seno,
Cessa un istante almeno
di lacerarmi il cor.

Cam. Barbara gelosia,
Che gli riempi il seno,
Cessa un istante almeno
Di lacerargli il cor.

Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto
Ben caro a questo cor neppure il nome
Intesi pronunciar. Che fa mio figlio?

Duc. » Viva memoria, e cara
» Egli serba di te; ti piange ognora,
» Poichè morta ti crede; un tale errore
» Diffusi io stesso, ed è comune a tutti.

Cam. » Dunque più nol vedrò? per sempre oh Dio!
» Separata da lui?... quando finita
» Vorrai, pietoso ciel, questa mia vita?

Duc. » Camilla, ascolta. Questo
» Giorno è l'ultimo, sì, l'ultimo. Io vengo
» Pace, amore ad offrirti; odio, vendetta,
» Libertà, prigionia. Da te dipende
» La sorte tua, che vuoi? parla, decidi.
» La tua scelta sarà la tua sentenza,
» La mia non men: mi costerà la vita;
» Ma immutabil sarà, se è proferita.

Cam. » Ah! se dei detti miei tu non diffidi...

Duc. » Odimi, e il mio col tuo destin decidi.
» Se al giusto mio volere alfin t'arrendi,
» Io volo a' piè del Re: giuro, protesto.
» Che fui geloso a torto:
» Me sol di tutto incolpo:
» A' tuoi parenti, al mondo intier dichiaro,
» Che innocente sei tu... ma fa ch'io possa
» Punire almeno il seduttor, che mosso
» Da un ardir temerario, o forse (e questo
» Nol sappia io mai) da te non ben represso
» Fu l'autor delle tue, delle mie pene.
» Pronuncia il nome, su perisca, e seco
» Della tua fuga, e de' suoi rei trasporti
» Il segreto fatal sotterra porti.
Cam. » Uberto, io dir volea
» Che se dei detti miei tu non diffidi,
» Se di te degna ancor mi credi, il nome
» Curar non devi d'un giovine audace,
» Più folle ancor che reo. Il sai, capace
» Di tutto è una passion: la sua non merta
» Nè invidia, nè vendetta. Un uom deluso
» Nelle speranze sue, a' suoi rimorsi
» Lascialo in abbandono.
Duc. » E tu lo scusi?
Cam. » Io no, ma gli perdono.
» La donna, ch'egli offese,
» Meglio a soffrir che a vendicarsi apprese.
Duc. » Tu sacrifichi a lui
» L'onor, lo sposo, il figlio.

Cam.» Il figlio mio!
» Ah! se spergiura non mi vuoi, di figlio
» Più non parlarmi.
Duc. Ei t'ama.
Cam. E come mai?
Dal fianco mio diviso
Fin da'teneri anni, appena, appena
Conoscer mi potè, mi crede estinta,
Rea mi crede!...
Duc. T'inganni; io non gli appresi
Che a rispettarti. Ei t'ama,
Ti dico, troppo. Ah! troppo
Di te gli favellai. Deh! qual piacere
Per lui, per te, s'oggi riuniti.... Ah! cedi,
Cedi alle preci mie;
Renditi, cara, omai,
E Adolfo a te volar tosto vedrai.
Cam. Egli? deh! pensa, Uberto,
Che mi costa la vita
Una lusinga tal, se fia tradita.
Duc. Io non t'inganno; vedi
Che far degg'io: se qui tosto lo vuoi?...
Cam. Parli a una madre, e domandar lo puoi?
Duc. Ma pria che tu gli dica,
Chè sei sua madre, il voglio,
L'infame seduttor svelar mi dei.
Parla: dì, v'acconsenti?
O il labbro è ognor restìo?....

Cam. Oh mi mostra, mi mostra il figlio mio!
Duc. Ma pensa ben, rifletti,
Che chiedendo prometti.
Cam. Io penso, che, ... ma, oh Dio!
Mostrarmi per pietade il figlio mio.
Duc. Or ben, volo, e ritorno.
Oh giubilo, oh contento!
Sarem tutti felici in un momento. *(parte)*

SCENA III.

Camilla sola.

Dunque mio figlio io rivedrò? ma, oh cielo!
A qual prezzo il vedrò? Ah! se sapesse
Uberto, che colui
Che fe' guerra al suo onore, è il suo diletto
Nipote, è Loredan, chi mai potria
Frenare il suo furor? no, di fraterno
Sangue ch'io tinga queste amiche mura
Si spera in van; nol vuole
La ragion, nè il dover. Frema natura,
Non parlerò: non una,
Ma mille morti, sì, mille tormenti
Soffriam, Camilla, e muojasi innocenti.
Pietoso ciel, che vedi
Tutti i pensieri miei, che il caro figlio
D'abbracciar mi concedi innanzi morte,
Io ti son grata. Il dono

Degno è di te. Respira,
Infelice mio cor: non più ristretti
Vi sfogherete alfin, materni affetti.
Oh momento fortunato!
La mia gioja alfin vedrò.
Questo caro oggetto amato
Al mio seno stringerò.
Forse a me dirà, che m'ama:
Che l'adoro, anch'io dirò.
Ah! se madre egli mi chiama;
Di piacer io morirò!
La speme, il contento
M'innondano il core.
Avere un sol figlio,
Serrarselo al petto
E' gioja, è diletto,
Che dir non si può.

SCENA IV.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati, fa segno a Camilla di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere, che sente nel veder suo figlio.

Adol. Papà, ove mi conduci?
Duc. Temi forse?

*Adol.*No, perchè son teco.
Duc. Approvo, o figlio
Questa fiducia tua; prova maggiore
Da te però vorrei.
*Adol.*Dì, cosa vuoi?
Duc. Tu devi esser prudente.
*Adol.*Dimmi come si fa, lo sarò subito.
*Duc.*Io so, che il figlio mio
Vuol bene al suo papà, e so che posso
Confidargli un segreto;
Perchè se mai gli dico:
A nessuno il dirai, non lo dirà,
Non è così? a nessun?
*Adol.*Certo, papà.
Duc. Or dunque giura di tacer.
*Adol.*Lo giuro.
Duc. Al cielo, che t'ascolta.
*Adol.*Al padre mio, che mel comanda.
Duc. A voi *(a Camilla)*
La condizion rammento.
(leva la benda dagli occhi di Adolfo)
*Cam.*T'intendo. (Che farò? qual fier cimento!
*Adol.*Una femmina qui? che incanto è questo?
(confuso guardando dov'è, e osservando la donna seduta)
Pallida in rozza veste? in atto mesto? *(al Duca)*
*Duc.*Questo è il carcere suo, dura, ma giusta
Punizion . . .

Adol. È bella; oh come dolce *(esaminando)*
È l'aria del suo volto! ah quale in seno!
Gioja insolita provo in rimirarla!
E come ogni suo sguardo al cuor mi parla!
Sento, che quegli sguardi
Favellano al cor mio,
Nè interpretar poss'io
Sì dolce favellar.

Cam. (Dopo tant'anni, e tanti
Riveggo il figlio mio,
Nè il caro nome, oh Dio!
M'è dato pronunciar.)

Duc. (Schiere di dolci affetti
Assalgono il cor mio;
Ma i loro moti, oh Dio!
Io deggio soffocar.)

Adol. Papà, t'hanno ingannato, ah! sì di certo.
Quella: una donna rea? eh non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto
V'è talun che l'accusa.

Adol. È un menzognero.
Non gli creder papà; no, non è vero.

Cam. (Amabil creatura! ei mi difende.)
» Figliuolo, io vi ringrazio. (Ah! quanto godo
» In udirlo, in mirarlo, e quanto, quanto
» Mi costa il non poter!...)

Adol. » Dite, parlate. *(a Camilla)*
» Sospira? e perchè mai? sospira ancora.

» Ah! papà mio, permetti,
» Che due baci io le dia.
» Consolarla potran....
Duc.» Baci tu a lei? *(commosso)*
Adol.» La mano almen, la mano
» Baciare io le vorrei.
» Lo permettete voi? *(a Camilla)*
Cam.» Sì, caro figlio.
» (Altro nome io non ho.) Sì, sì prendete.
(dà la mano ad Adol., e s'abbracciano)
Adol.» Ah poverina! oh! come
» Mi disse: caro... figlio... e con che core
» Mi serrò fra le braccia! Ah papà mio!
» Ella m'ama, sì, m'ama, e mi fa voglia
» Di piangere... Signora, *(s'inghiozza)*
» Se è ver che avete errato,
» Confessatelo, via, scusa... chiedete,
» E vi perdoneran, sì: lo vedrete.
Cam.» Adorabile Adolfo!
Adol.» (Le è noto il nome mio?) *(sorpreso e contento)*
Cam.» Grazie vi rendo,
» Ma credete, il mio cuor non è del vostro
» Men puro, ed innocente.
Adol.» E non tel dissi,
» Papà, che qui si mente; e chi fu quegli,
» Che d'accusarvi osò? *(a Camilla)*
Cam.» Fu l'apparenza,
» Che tante volte inganna.

Adol.» E di scolparvi
» Chi vi trattiene?
Cam.» La clemenza, questa
» Virtù sì cara ad alma offesa, e onesta.
*Adol.*E qual male vi fanno?
*Cam.*Ah il più gran male,
Che soffrir possa un cor! lo sposo, il figlio
Di vedere mi è tolto.
*Adol.*E come mai? che ascolto?
Dunque puniti anch'essi? una crudele
Ingiustizia si è questa: il cor mi fende
Quel misero fanciul. Se il ciel rapita
Non m'avesse mia madre, e si volesse
Separarmi da lei . . ma voi piangete? (*a Cam.*)
Anch'io ... piango, tu ancor, padre, deh piangi,
Piangi; se no direm, che non hai core.
*Duc.*Adolfo! (*commosso quanto mai*)
*Adol.*Ah! mi perdona.
» Tu il figlio tuo possiedi,
» E d'una madre il duolo
» Capir non puoi, non vedi
» Cui fu rapito un dì.
» Io ben l'intendo, misero
» Che la diletta, e cara
» Mamma perdei così.
Ah sì! tu fortunato
Nulla perdesti, e sei felice appieno;
Ma noi . . . dite, signora . . .

Cam.(È un prodigio del ciel, s'io reggo ancora.) (*piange*)

*Adol.*Non si potria per voi (*a Cam.*)
Il perdono impetrar? da chi dipende?

*Duc.*Da lei sola. (*con risolutezza*)

*Adol.*Da voi?
Domandatelo dunque.

*Cam.*Senz' esser rea?

*Adol.*Che importa? il caro figlio
Riavrete così.

*Duc.*Quest' oggi ancora,
Purchè un nome pronunci.

*Adol.*Ah! pronunciate,
Pronunciate, signora. (*s' inginocchia*)
Eccomi a' vostri piedi.

*Duc.*Ed io con lui.

*Adol.*Eccoci qui: guardate.
Non ci alzerem, se pria...
Non è vero papà? (*al Duca*)

*Duc.*Sì, ch' ella nomini...
E tutto è perdonato.

*Adol.*Tutto, tutto, sentite? ah ch' io sarei!...
Ma voi non rispondete?

*Cam.*Qual tormento è mai questo, eterni Dei!
(*nell' eccesso della commozione*)

*Adol.*Dunque nulla otterrò? dite mia... mia...
Trovar non posso un nome,
Ch' esprima quel ch' io sento. Cara, cara!
Vi vorrò tanto bene, io sarò sempre... io...

Cam. Ah! mio figlio, vincesti.
Uberto saprà tutto.
Adol. Io vostro figlio?
Duc. Sì, sì, t'ha nominato; è pronta dunque
Il tutto a palesar. La madre tua
Via riconosci in lei. (*ad Adolfo*)
Adol. Voi?
Cam. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei.
Vieni, vieni al mio sen: com'io poteva
Resistere più mai? vieni sì, ancora (*si ab-*
Sempre, sempre. *bracciano a più riprese*)
Duc. Camilla, ora..
Cam. T' intendo.
Ah! se creder potessi,
Che il tuo amore per me...
Duc. Nulla io prometto.
Parla, o riperdi il figlio,
Nè più, più nol vedrai.
Cam. Riperderlo? ah non mai! (*riabbracciando Adol.*)
Duc. Dunque t'affretta.
Cam. Dunqu' egli...
Duc. Si chiamava?
Cam. Egli... (che faccio?)
Duc. Si chiamava?
Cam. Chiamava...
Duc. Intendo. Adolfo, andiam,
(*ripiglia per mano Adolfo per condurlo via*)
Cam. Ah! no, non fia. (*ripigliando Adolfo*)
Dunqu' egli... Ah! più non so dov'io mi sia.

SCENA V.

Gennaro, indi Loredano per di fuori, e detti.

Gen. Eccellenza, Eccellenza; (*battendo alla porta*)
Armigeri, e Soldati
Del Castello alle porte.
Duc. Ritirati, o t'ammazzo.
Cam. Che sento?
Duc. Non alzate (*con voce ferma, fa di tutto per impedire, che Camilla, e suo figlio parlino*)
La voce, vel comando.
Gen. Vogliono a forza entrar. E' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.
Duc. Mio nipote! ah! sì, il ciel me l'ha mandato.
Cam. (Loredan! giusti Dei!
Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)
Duc. (*a Gen.*) Digli che venga. Tutti (*a Cam.*)
Compiti in questo giorno
Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela, svela
Il segreto fatale, e il primo sia
Loredan a saperlo.
Cam. Ch'io palesi?.. (*con fermezza*)
T'inganni, non lo devo,
Nol posso.
Duc. Il promettesti.
Adol. Madre, a me pur. (*s'inginocchia di nuovo*)

Duc. Camilla! (*sdegnato*)
Gen. Ma, signore... (*di fuori*)
Hanno un ordin del Re;
Parlasi d'un misfatto. (*si sente la campana*)
Duc. si spaventa (Oh ciel!) Che tosto (*a Gen.*)
S'armino tutti i miei. Vengo; Camilla (*a Cam.*)
Discendete; e tu seguimi. (*ad Adol.*)
Adol. Ah! no, padre,
Io non la lascerò.
Duc. Cam. (Figlio, ubbidisci.) (*Cam. fa cenno d'ubbi-*
Adol. Per non vederla più? *dire al padre*)
(*al Duc., s'attacca alla madre*)
Duc. Barbaro figlio! (*furibondo, e volendo staccare Adol. dalle braccia di Camilla*)
Perfida donna! Ingrati! (*si sente gran rumore per di fuori, e dalla porta opposta*)
Lor. Aprite, zio. (*a Genn. scuotendo la porta*)
Su dunque... (*con voce ad arte soffocata*)
Duc. Adolfo vieni.
Adol. Ah! no, no questa volta (*tenendo sua madre*)
Non ti posso ubbidire. (*al Duc.*)
Ah madre mia! con te voglio morire.
Lor. Aprite. (*vuole sforzare la porta*)
Duc. (*nell'ultimo grado di furore.*)
Ebben, va, scendi; (*ad Adol.*)
Scendi, ingrato, con essa; ma tremate
Ambi, che queste porte
Non dischiuda per voi altri che morte.
(*chiude Cam., ed Adol. nel sotterraneo*)

SCENA VI.

Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo di dentro.

Lor. Caro zio, ah! siete voi?
In qual luogo, in qual momento
Io vi torno ad abbracciar!

Duc. Tu! come qui venisti? (*imbarazzato*)
Color?.. di me che udisti?
Parla, nulla celar.

a due.

Terribil turbamento
Sulla sua faccia appar.
Quanto mai veggio, e sento
Tutto mi fa tremar.

Gen. Or or son qui, Eccellenza (*per di fuori*)

Cien. Aprite, ovver le porte
Vedrete in aria andar.

Lor. Parlasi di un delitto;
Se siete reo, fuggite.

Duc. Ebben? prosiegui.

Gen.Cien. Aprite.

Lor. Parlasi d'una sposa;
Che voi...

Gen.Cien. Signor, la cosa
Vuol seria diventar.

Duc. Siegui.

Lor. La di lei morte
Celata a' suoi parenti...

Gen.Cien. Signor, son qui a momenti.

Lor. Viene imputata a voi.

Duc. A me... imputata?

Lor. E poi
V'è un figlio ancor, smarrito;
E poi la vostra assenza...

Gen.Cien. Son qui, son quì Eccellenza.

Duc. Perfida, ingrata sorte! (*quasi fuor di se*)

Gen.Cien. Son già dentro la corte.

Duc. La fame sì, la morte.

Lor. Che v'è di fame, e morte!
(Ei sembra delirar.)

Duc. Perfida, ingrata sorte!
Son presso a delirar.

Gen.Cien. Buttano giù le porte:
Io non so più che far.

Lor. Oh zio, voi vi perdete. Il Re vi chiama,
Pensate, riflettete,
Facile è la discolpa.

Duc. Sì: può darsi
Ch'io vada; il Re, i Soldati...
Ma tu... senti; un servigio,
Che non ha par, puoi rendermi...

Lor. Parlate...
Presto se vengon...

Duc. Sì, sappi...

Una vittima
Di mia giusta vendetta . . .
Lor. Una vittima?
Duc. Sì, nel sotterraneo.
Non cercar di conoscerla, mel giura.
Di pronto nutrimento
Abbisogna; tu sol, ma corri, solo
Gliel recherai; digiuna è l'infelice:
E muor, se tardi: seco
Altra vittima imbelle . . . Oh ciel! t'affretta,
(*cresce il rumore*)
Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi, (*gli dà*
Prendi. Quà sotto . . . oh Dio! *una chiave*)
(*entrano i Soldati per le porte forzate*)
Che veggo? chi son questi?
Lor. Ma dite . . (*al Duc.*)
Duc. Zitto; va, corri, intendesti?

SCENA VII.

I detti, ed un Uffiziale con alcuni Soldati, che respingono i Domestici di Uberto, che non voglion lasciarli passare.

Uff. Eccolo là; sì desso,
Sì quello è il Duca stesso.
Duc. Chi osa un tanto eccesso?
Uff. A noi: su, su, s'arresti.
Camilla col suo figlio
Il barbaro ammazzò.

Duc. Camilla? ah no! sentite.
Lor. Camilla? oh ciel! su dite.
Uff. No, no, presto venite: (*al Duc.*)
Presto, ubbidir conviene.
Andiam...
Duc. Fermate.
Lor. Udite. (*ai Soldati*)
Duc. Camilla? ah no! che pene!
Lor. Camilla? oh Dio! parlate.
Uff. Non v'è più scampo, no.
a due.
Duc. Qual temerario ardire!
Difendermi saprò.
Lor. Difenderlo saprò.
Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite.
Ah ch'io di duol morrò!
Amico a te la fido. (*cerca d'abbracc. Lor.*)
Lor. Da voi non mi divido,
Tutto per voi farò. (*il Duc. parte coi Sold.*)

SCENA VIII.

Loredano, indi Gennaro, Ghitta, Coro di Servitori, e gente del Castello.

Lor. Ove son? che ascoltai? sogno? son desto?
Deh qual mistero è questo?
Camilla qui! Camilla!
Ove aprir? donde trarla?

Come, pietoso ciel, come salvarla?
Se tardo, ei già mel disse,
Morta la troverò: che far poss'io?

Coro Partiamo subito,
Noi pur fuggiamo.
Fermar ci possono,
Se restiam qui.

Lor. Amici, uditemi. (*al Coro, che non gli bada*)

Coro Un Duca, un Principe
Trattar così?

Lor. Amici, amici. (*come sopra*)

Coro Corriamo supplici.
N'andiamo al Re.

Lor. Amici, uditemi. (*come sopra*)

Coro Ma s'è colpevole,
Punir si de'.

Lor. Amici, uditemi
Per carità!
Con questa ov'aprasi, (*mostrando la chiave datagli dal Duca*)
Di voi chi sa?...
Misera donna
Fra lacci avvinta.

Coro Che v'è di donna?

Ghit. Qui non ve n'ha.

Lor. Sì, sì, una donna
Fra lacci avvinta
Già quasi estinta
Rinchiusa è quà.

Coro Come? una donna:
Lor. Sì, quasi estinta,
Con un suo figlio.
Pietà, consiglio!
Gen. Su, su, spiegatevi.
Che mai sarà?
Tutti Andiam, cerchiamola;
Si troverà.
Lor. Col figlio in una tomba
Ei la tenea sepolta;
E qui sotto la volta
L'orrida tomba sta.
Gli altri Ma come, come entrarvi?
Oh ciel! come si fa?

Loredano, poi Tutti.

Lor. Povera madre!
Povero figlio!
Così languire,
Così perire!
Mi fa pietà.
Tutti Vittima sventurata (*ben forte*)
A morte condannata!
Parlate, rispondete;
Amici vostri siamo. (*silenzio*)
Lor. Nulla si sente: oh ciel! invan gridiamo.
Tutti Povera madre!
Povero figlio!
Non disperiamo.

Su replichiamo
Più forte ancora:
Ci sentirà.
Vittima sventurata
Qui sotto rinserrata! ah, rispondete!
Coraggio! a noi si vada. (*silenzio*)
Cada l'infame volta:
Il cielo, che ci ascolta,
Soccorso ci darà.
Andiam, tentiam, coraggio!
Tutto l'albergo cada.
Trovi l'ardir passaggio.
La misera sepolta.
Ritorni in libertà. (*partono tutti*)

Fine dell' Atto secondo.

NB. *Qui la musica siegue, ma per mettere in ordine la scena, si lascierà basso il comodino.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un vasto Sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con cancello di ferro. Sul fondo avvi una finestra anch'essa munita di grossa ferrata.

Camilla, e Adolfo.

Camilla seduta su d'un pezzo di sasso, e Adolfo in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

Cam. Trascorsa è l'ora usata, e omai la notte
È sul finir. Nessuno
Il poco cibo, che il mio duol sostenta,
Recommi ancor: sembrato
M'era d'udir lontane voci, e certi
Confusi piagnistei;
Ma le smarrite forze
Raccolsi invan, risponder non potei.
(*pensando, e parlando insieme da se*)
Se que' soldati... se scoprisse il Duca,
Che Loredan... se un nuovo
Fulmine non previsto.. oh ciel! sepolta

Per sempre in questa fonda
Voragine di morte,
Fossi la sola almen! ma questo imbelle
Fanciul, quest'innocente . . . ah lungi, lungi
Da me presagi orrendi.
No, non sarà, fidiamci al ciel, se il figlio
Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto
Non fu, ch'io mel vedessi
Penare, boccheggiar, spirarmi in petto.
Ah no! dorme Adolfino,
Sì dorme; e questo sonno,
Onde obblia i suoi mali,
È pur dono del ciel dato ai mortali!
Cara parte di me stessa,
Ti riposa in questo seno;
E sia placido, e sereno
Il tuo sonno, o mio tesor!
Dormi al suon de' baci miei;
Dormi, dormi, o dolce amore:
Nel baciarti io sento al core
Dileguarsi ogni dolor.
Questa lucerna, che tremando manca,
Vicino il dì m'addita, e molte, ahi molte!
L'ore, che qui siam chiusi .... un cupo orrore.
Un tremito m'assal . . . ma il figlio destasi;
Nulla si lasci traveder.
Adol. Oh madre!
M'addormentai teco parlando.

Cam. Ed io
A parlar seguitai col figlio mio.
Adol. » Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto bene.
Cam. » Ed io t'ho rimirato,
» E ciò mi ha pur giovato.
Adol. » Ma quì non vien mai giorno? (*girando*)
Cam. » Mai!
Adol. » Mia cara!
» Io non lo bramo, no; soltanto teco
» Amerei rivederlo. Mi dicevi,
(*si trova presso i gradini della scala, e guarda*)
» Che a recarti quaggiù da quando a quando
» Venivano di che.... (*fa il gesto di mangiare*)
Cam. » Nulla finora. (*dolentissima*)
Adol. » Ah! nol dissi per fame, ah no! ten prego,
» Non t'attristar per me; no, non può darsi,
» Che per sempre il papà qui ci abbandoni.
Cam. » Sì certo, te non lascierà qui sempre.
Adol. » Io! ma e tu? oh dovrà ben, se ha core,
» Liberarci ambedue: ma dimmi, dimmi,
» Perchè quant'ei volea
» Ricusasti di dir?
Cam. » Perchè perduto
» Un infelice avrei, versato un sangue
» Ch'io deggio rispettar, perchè mancato
» Avrei di fede, e l'onor mio macchiato.
Adol. » Ma perchè all'infelice
» Prometter di tacer?

Cam.» Perchè la vita,
» Esponendo la sua,
» Salvata egli m'aveva.
Adol.»A te la vita! (*con erfasi*)
» Ah caro! ah quanto io l'amo!
» Pria che scoprirlo, ah sì! mamma, moriamo.
Cam.» Dunque tu non condanni
» La renitenza mia?
Adol.» Anzi ti lodo;
» Sei una brava mamma. (*accarezzandola*)
Cam.» Possa tu un giorno almeno
» Ricordarti di lei!
Adol.» Un giorno? ah sempre! dubitar non dei.
(Ma che m'abbia non so; sento una certa
Debolezza .... un tal freddo ....
Oh se, meschino me! se si avvedesse!
No, d'occultar si tenti.)
*Cam.*Figlio, cos'hai? tu pallido diventi.
*Adol.*Ah nulla, nulla, Madre mia, ti giuro ....
*Cam.*Ah non è ver, le tue gelate mani,
L'umida fronte .... oh Dio!
Quest'aer guasto, il nessun cibo .... ah figlio!
*Adol.*Madre, gli stessi mali
(*con voce mancante, e sostenuta a forza*)
Tu soffri pur; e perchè ... non poss'io
Sopportarli egualmente?
Cam..A me dà forza
L'uso, l'età; ma tu ... gran Dio! pietade

D'una madre infelice! ah fa, che io possa
Riscaldar questo misero innocente!

*Adol.*Mamma .... non t'acco .... rar .... non .... è niente,
Io sento .... ancor .... le forze .... ancora. (*manca*)

*Cam.*Ah figlio!
Che vedo? egli vien meno, ah figlio, figlio!
(*lo scuote, e tenta per varj modi di farlo rinvenire*)
La man mi stringe... oh Dio! la lascia, e muore.
Oh spasimo, oh dolore! aita, aita!
(*correndo quà e là forsennata*)
Madre io sono, son madre. Oh Numi, oh genti!
Apriti, o ciel. Natura, alfin mi senti.
(*passando alcune fiaccole dentro la finestra del sotterranneo, e gettando una passeggiera luce nel medesimo*)
» Ma quale io veggo, quale
» Improvviso chiaror? qual raggio imbianca
» Queste funebri mura?
» Tanta luce qui mai
» Non penetrò: verrebber forse? ah figlio!
» Adolfo mio, fa cuore:
» Guarda... tutto sparisce... tutto, e questa
(*il fanciullo alza la testa, ed osserva la lampada che muore*)
» Lampada, che si muore,
» Invito fammi al sempre eterno orrore.
» Ahi lassa! ahi crudo padre!
» No, più speme non v'è, non v'è più speme.

» Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
» Torna, infelice, e almen moriamo insieme.
(*abbraccia strettamente il figlio, disponendosi a morire in tale atto. Silenzio spaventoso: comincia un ritornello: si sentono dei colpi leggieri nella volta.*
» Ma par... che ascolto? piomba
» Qualche colpo quà sopra: ah sì! la volta.
» È scossa, e cupa da lontan rimbomba.
» Che fia? vaneggio io mai? (*colpo più forte*)
» Ah sì, battono! ah sì! non m'ingannai.
» Clemente ciel, che ai miseri
» Sola speranza sei,
» Ascolta i nostri gemiti,
» Seconda i voti miei:
» Al pianto d'una madre
» Cedi, clemente ciel!
» Attenti, attenti bene! (*al figlio*)
Coro Camilla! (*da lontano*)
Cam. Udisti o figlio?
Coro Camilla! (*più forte*)
Cam. Udisti? udisti?
(*cessano i colpi. La sinfonìa si va perdendo*)
Ohimè! cessa il rumore:
(*cessa del tutto l'orchestra*)
Più nulla sento. Oh Dio!
Coro (*più vicino*) Camilla! (*i colpi ricominciano*)
Cam. Ah figlio mio! senti tu ancora?

Coro Camilla, siete lì?
Veniamo per salvarvi.
Cam. Ah salvatemi il figlio! eccolo quì.
(correndo verso dove viene il rumore, e conducendovi il figlio. Camilla viene, ma presto si rialza, e s'inginocchia con Adolfo, e cantano a due.

Clemente ciel, che ai miseri
Sola speranza sei,
Ascolta i nostri gemiti,
Seconda i voti miei.

a due.

Cam. Al pianto d'una madre,
Adol. Al pianto di mia madre
Cedi, clemente ciel.

(cadono le pietre, la volta si squarcia. Camilla atterrita, dà un grido, e non pensa che a salvare suo figlio. I Guastatori colle fiaccole, e le zappe in mano paghi della loro riuscita si fermano un momento sulle rovine in anfiteatro. Loredano scende, si slancia frammezzo ai rottami ai piedi di Cam. Coro generale)

SCENA II.

Loredano, Gennaro, e Contadini in Coro.

Coro È salvo il figlio!
Salva la madre!
Oh sorte! oh giubilo!
Oh lieto dì!

Lor. Camilla!

Cam. Loredano!

a due.

(Oh qual incontro è questo!)

Lor. Voi di mio zio consorte?
Voi la dannata a morte?

Cam. Tu de' miei mali autore?
Tu mio liberator?

a due.

Oh dell'eccelsa mente
Provvide vie stupende!
V'adora, e non v'intende
La grata umanità.

Cam. Ma dello sposo mio,
Dimmi, che avvenne?

Lor. Ei vive:
Più non lo dei temere,
Più non lo dei cercar.

Cam. Ah! che da lui divisa
Detesto i giorni miei.
Dov'è, dov'è? parlate.
Fra quelle braccia amate
Lasciatemi spirar.

Lor. Fra quelle braccia ingrate
No, più non dei tornar,

SCENA III.

Cola, Ghitta, Cienzo, e detti.

Gennaro dall'alto delle rovine additando da lungi il Duca, tutti i Contadini si rivolgono verso quella parte.

Gen. Buone nuove, buonissime, belle!
Viene il Duca.
Lor. Cam. Che dite?
Cola Sentite. (*con Ghitta accorrendo*)
Ghit. No, tacete... lasciate... m'udite.
Cam. Ma parlate.
Gen. Già viene. (*accorrendo*)
Lor. Che fu?
Cola Tutto... adesso... dirovvi.
Lor. Cam. Di su.
Cola Io fuggiva...
Lor. Balordo! di te
Non si tratta; va avanti.
Ghit. Ascoltate,
Tutto il fatto saprete da me.
Quando vide il nostro Duca
Il pericolo sì grave,
Che morisse in questa buca,
Perchè in dare a voi la chiave, (*a Lor.*)

Non fu in tempo...

Cola Non potè.

Tutti Taci tu, non tocca a te.

Ghit. Non fu in tempo d'indicarvi
Certa molla, e certa porta...

Cola Alla fin, per farla corta,
Quando vide madre, e figlio,
Sì signore in gran periglio,
Dal rimorso, dal dolore...

Ghit. Tutto disse: sì signore,
Supplicando l'Ufficiale...

Cola Che mandasse il Caporale...

Ghit. Che corresse, che salvasse.

Cola Che vedesse, che parlasse,

Ghit. Per pietà, per compassione!

a due.

Colle belle, e colle buone...
Ma che serve? eccoli quì.

SCENA IV.

Il Duca, un Uffiziale con alcuni soldati, e detti.

Il Duca, entrando s'arresta in vedere la moglie, ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.

Duc. Mia moglie! il figlio!
Ah, mai più perderli,
Mai più non vo'.

Uff. Il Duca accusavi, (*a Cam.*)
E v'ha punita.
Se rea voi siete,
Il fatto scusalo;
Ma se innocente...;
Cam. Il Duca allora?.. (*con affannosa curiosità*)
Uff. Il Duca è un barbaro,
Un inumano,
Al trono io stesso
L'accuserò. (*finge di partire*)
Cam. Ebben fermate;
Io son la rea.
Duc. Non l'ascoltate;
Il reo son io.
Donna, che per lo sposo
Vita, ed onor cimenta,
Infida esser non può.
Lor. Ah mi sentite!
Duc. Io merito
Mille tormenti, e pene.
Su me la legge adempiasi:
Lagnarmen non potrò.
Lor. Ma orecchio a me prestate:
No, più tacer non posso.
Invan tra voi cercate
Chi di castigo è degno.
Io solo io fui l'indegno.
Col. Certo egli sol l'indegno...

Lor. Che di rapirla osò.
Cola E il testimonio io fo.
Duc. Tu, mio nipote? (*sorpreso, e sdegnato*)
Lor. Ignote
M'eran le vostre nozze.
Adol. Ei mi salvò la madre. (*pregando*)
Cam. Da' ladri mi salvò.
Duc. Del suo silenzio or veggo (*additando Cam.*)
La nobile cagione.
Oh donna incomparabile!
Mirabile unione
D'amor, costanza, e fè!

Tutti eccetto Camilla.

Oh donna incomparabile!
Mirabile unione
D'amor, costanza, e fè!
Duc. Ma tu potrai soffrirmi? (*a Cam.*)
Scordare i torti miei?
Cam. Taci, che vuoi tu dirmi? (*amorosa*)
E padre suo non sei? (*additando Adol.*)

Tutti come sopra.

O donna incomparabile!
Mirabile unione
D'amor, costanza, e fè!
Duc. Orsù partiamo, amici;
A Napoli si vada.
Cola A Napoli una volta? (*saltellando*)
Dov'è, dov'è la strada?

Duc. » Venite tutti quanti,
» Corriamo al nostro Re.
Tutti » Andiamo tutti quanti,
» Corriamo al nostro Re.
Duc. » Piangendo al mio Signore
» Dirò, che sei mia sposa,
» Il suo paterno core
» Le nozze approverà.
Tutti » Il suo paterno core
» Compatirà l'errore,
» Il merto esalterà.
Duc. » Andiamo, andiam, si vada
» A' piè del nostro Re.
Cor. » Andiamo, andiam, sì vada
» A piè del nostro Re.

Tutti eccetto Camilla.

Camilla, ogni contrada
Risuonerà di te.

FINE DEL DRAMMA.

